



COMUNICATO STAMPA

Nel 66° anniversario del bombardamento tedesco sul porto di Bari che il 2 dicembre 1943 sconvolse la città, ARPA Puglia organizza un seminario per mantenere viva la memoria di un evento le cui straordinarie caratteristiche storico-militari, storico-scientifiche, sanitarie e ambientali sono purtroppo totalmente ignorate dalla maggioranza dei pugliesi.

L'incontro si terrà mercoledì 2 dicembre alle ore 17:00, presso l'Aula Conferenze della Direzione Generale di ARPA Puglia, corso Trieste 27, Bari (si allega la locandina).

- 1) Il disastro di Bari (dal titolo del libro del maggiore americano Infield ristampato qualche anno fa dall'editore Adda) fu definito la seconda Pearl Harbour subito dagli alleati anglo-americani. L'incursione degli aerei della Luftwaffe causò l'affondamento o il grave danneggiamento delle navi agli ormeggi, e un numero elevato di morti e feriti. Ne derivò un grave rallentamento della progressione delle forze alleate verso nord.
- 2) Nel corso della seconda guerra mondiale, non furono utilizzate armi chimiche (a differenza della prima). Soltanto a Bari ci fu l'esposizione ad agenti vescicanti data la presenza nella stiva della nave americana John Harvey di diverse tonnellate di bombe all'iprite (così denominata dalla località di Ypres nelle Ardenne in Belgio nel 1917). Centinaia furono gli intossicati tra militari e civili con un quadro clinico particolarmente grave, descritto in un esaustivo articolo del col. Alexander, l'epidemiologo americano esperto in armi chimiche fatto arrivare in tutta fretta dal fronte africano.
- 3) La tragica esperienza barese ebbe un ruolo determinante nell'accelerazione delle ricerche biomediche che portarono negli USA allo sviluppo della chemioterapia antitumorale. I vetrini spediti da Bari nei laboratori americani dimostrarono, come in una sperimentazione naturale, il potentissimo effetto dell'iprite (dicloroetilsolfuro o gas mostarda) sul midollo osseo, e specificamente sulle cellule progenitrici dei globuli bianchi. In una conferenza tenuta nel 1946 al Memorial Hospital di New York, dal titolo emblematico "*Dalla spada all'aratro*", Cornelius Rhoads spiegò il fondamentale ruolo svolto dalle conoscenze acquisite dai vetrini dei pazienti "baresì". Citando il celebre versetto biblico, la nascita della chemioterapia in ambito oncologico era l'aratro che scaturiva dalla spada. La sofferenza della città di Bari contribuì in modo determinante ad una svolta epocale nella storia della medicina umana. A distanza di 60 anni dall'articolo fondamentale di Goodman e Gilman in cui venivano descritti i risultati positivi nei pazienti affetti da linfoma indotti dalla mostarda azotata (sostanza molto simile all'iprite) il Journal of the American Medical Association (JAMA) ha ricordato il ruolo determinante dell'evento barese.
- 4) Nel 1993 su alcune importanti riviste scientifiche (Nature e lo stesso JAMA) fu denunciata la sperimentazione che gli eserciti americani e britannici avevano effettuato prima della seconda guerra mondiale sui loro soldati per sperimentare l'efficacia di creme e tute anti iprite. "Soldati come cavie" fu il titolo dell'articolo di Nature. Contemporaneamente era pubblicata una monografia "Veterans at risk" in cui, tra le raccomandazioni, c'era quella di studiare i sopravvissuti al disastro di Bari per verificare l'eventuale eccesso di tumori. Mentre infatti è ben nota la cancerogenicità dell'iprite in caso di esposizioni protratte, non c'erano evidenze di un eventuale effetto di una esposizione singola, come quella dei militari oggetto della sperimentazione o degli esposti a Bari. Soltanto quest'anno, sul British Medical Journal, Kate Venables, epidemiologa di Oxford, ha dimostrato l'assenza di effetti tumorali nei militari britannici esposti ad iprite. Comunque, per effetto della raccomandazione contenuta nel libro, fui contattato da Renzo Tomatis, che dirigeva allora

l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione e che, per conto dell'editor della monografia, chiedeva informazioni sull'evento. Tomatis fu da me invitato a Bari a tenere una lezione magistrale sulla cancerogenesi chimica proprio in occasione del cinquantesimo anniversario dell'evento in un affollatissimo convegno nella Sala della Provincia. In quella occasione, insieme a Vito Antonio Leuzzi, per la prima volta si parlò dell'episodio, dell'eroica successiva bonifica del porto di Bari (in cui pure si ebbero numerosi casi di lesioni da iprite) e della anomala serie di intossicazioni che per 50 anni si sono manifestate tra i pescatori pugliesi, soprattutto molfettesi. A seguito di queste indagini epidemiologiche e storiche, ICRAM effettuò una ricerca sulla presenza di armi chimiche nell'Adriatico che portò a stimare la presenza di circa ventimila ordigni all'iprite ancora presenti sui nostri fondali. Quindi, come l'evento barese aveva avuto un effetto positivo sulle ricerche antitumorali americane, così a distanza di quasi 50 anni, l'attenzione americana sull'argomento risvegliò l'interesse dei baresi sulla problematica storica, sanitaria e ambientale collegata all'evento.

- 5) E veniamo all'attualità ambientale che è alla base della decisione di ARPA Puglia di promuovere la memoria dell'evento del 2 dicembre. La Regione Puglia ha finanziato un progetto di bonifica dei porti pugliesi, a partire da quello di Molfetta volto anche all'eventuale rimozione di ordigni chimici con la partecipazione di varie istituzioni militari e civili. Per fortuna, non sono state sinora identificate bombe all'iprite ma soltanto ordigni convenzionali e qualche bomba al fosforo che è stata fatta brillare in condizioni controllate in due cave limitrofe. Alcuni ambientalisti (ma non ARPA Puglia) ritengono che dovrebbe essere fatto il massimo sforzo per recuperare e rimuovere anche nei fondali in mare aperto gli ordigni all'iprite anche in funzione dell'osservazione avanzata da qualche ricercatore di danni biologici al pesce causato dall'iprite e dalla riferita (ma non provata) perdurante attualità dell'esposizione nei pescatori molfettesi. Da questo punto di vista, questa Agenzia esclude che ci siano rischi per i consumatori di pesce e per gli utenti degli stabilimenti balneari. Per quanto riguarda i rischi dei pescatori, questa Agenzia è impegnata, insieme alle altre autorità competenti, a definire un adeguato programma di formazione e informazione. Questo problema ambientale, che deriva dal remoto smaltimento in mare degli arsenali bellici presenti sulla costa adriatica nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, deve essere affrontato sulla base dell'evidenza e del rapporto rischi/benefici dei diversi scenari possibili. L'Agenzia ribadisce la disponibilità a discutere sulla base di possibili diverse interpretazioni delle evidenze scientifiche senza presunzioni di autoreferenzialità ma senza indulgere in sterili polemiche mediatiche.

Bari, 01.12.2009

Giorgio Assennato
Direttore Generale ARPA Puglia

Per info: info@arpa.puglia.it
Tel. 080 5460151